

Riscoprire una singolarità autoriale

di Marina Guglielmi

Franca Ongaro Basaglia
UNA VOCE SCOMODA
Scritti e interventi

a cura di Alberta Basaglia,
Silvia Jop, Marica Setaro,
prefaz. di Luciana Castellina,
pp. 892, € 40,

il Saggiatore, Milano 2026

Aspettavamo questa raccolta degli scritti di Franca Ongaro Basaglia da lungo tempo. Come si aspettano le edizioni delle opere di un autore o di un'autrice di cui faticiamo a rintracciare i lacerti sparsi fra riviste, prefazioni, opere collettive e discorsi. La aspettavamo per diversi motivi. In primis per integrare il grande lavoro recente di riedizione delle opere di Franco Basaglia. E in secondo luogo per conoscerla e riconoscerla, Franca Ongaro, in una visione non frammentata e non troppo commista alla forte personalità del marito psichiatra, il cui cognome nelle molte edizioni ha sempre affiancato, e a volte sostituito, al proprio. E per iniziare a comprendere appieno il percorso del suo pensiero, dall'impegno nel manicomio di Gorizia, sede dal 1961 del primo incarico dirigenziale del marito e residenza temporanea per tutta la famiglia, fino al ruolo di senatrice per il gruppo della Sinistra indipendente (1983-1992), tra le tante cariche ricoperte.

In una parola, per distinguere quella voce che la figlia Alberta ricorda nel memoir *Le nuvole di Picasso* (Feltrinelli, 2014), quando a notte la casa si svuotava del "ribollito" del dibattito fra collaboratori e "iniziava il ticchettio della macchina da scrivere della mamma", "la Franca", che discuteva con il marito gli scritti che avrebbero pubblicato insieme cambiando in maniera radicale l'idea dell'inter-

namento e della cura psichiatrica in Italia.

È alla figlia Alberta, oltre alla nipote Silvia Jop e alla studiosa Marica Setaro, che dobbiamo la curatela di questo importante volume realizzato anche grazie al lavoro di conservazione dei documenti nell'Archivio Basaglia, a Venezia.

Partiamo dal titolo, che aggiunge quell'aggettivo – scomoda – al titolo analogo di un volume precedente, *Una voce. Riflessioni sulla donna* (il Saggiatore, 1982), fra i primi libri editi da Ongaro nella nuova fase autoriale a nome unico, al termine di quella lunga collaborazione con Franco, tanto profonda da rendere impraticabile la ricerca della distinzione delle loro due voci nei tanti testi scritti e curati insieme fino alla morte di lui, nel 1980.

Dalla restituzione al lettore di circa quarant'anni di produzione di Ongaro – dal 1967 al 2005 – emerge come primo dato la complessità sia della sua figura autoriale sia del suo impegno, complessità organizzata nelle tre parti del volume.

La prima parte, 1967-1980, include gli anni di Gorizia, il ritorno a Venezia mentre Basaglia si spostava a Parma e poi a Trieste, fino alla sua morte. Il primo scritto di Ongaro antologizzato – un commento a *La carriera morale del malato*, tratto da *Asylum* di Erving Goffman (1961) – è il preludio alla sua modalità critica di quegli anni: mediante le traduzioni e le introduzioni a diversi autori si rafforzano e si delineano sempre più chiaramente i suoi centri di interesse: salute mentale, diritti, sanità, donne. Basti leggere le prefazioni a Phyllis Chesler, *Le*

donne e la pazzia (Einaudi, 1977), alla ristampa di Paul Julius Moebius, *L'inferiorità mentale della donna* (Einaudi, 1978), ma anche a Giuliana Morandini, *...E allora mi hanno rinchiusa* (Bompiani, 1977) e al testo che ha animato il movimento femminista e smosso l'opinione pubblica: *Un processo per stupro* (Einaudi, 1980).

Si tratta di spunti di indagine alimentati, inoltre, dal confronto diretto con gli autori dei dibattiti più accesi di quegli anni, i cui scritti venivano antologizzati in opere curate dai coniugi Basaglia, quale *Crimini di pace. Ricerche sugli intellettuali e sui tecnici come addetti all'oppressione* (Einaudi, 1975) in cui Ongaro in un dialogo con Ronald D. Laing, discuteva della possibilità dell'"agire dentro e fuori le istituzioni" per rispondere ai bisogni reali nel campo della psichiatria così come del carcere, della fabbrica, dell'università.

Inoltre, fra i temi di Ongaro il pensiero del conflitto fra uomo e donna, della "sopraffazione dell'uno sull'altra imposta come natura" e non affrontata come *diversità naturale*, si impone fin da *Donna*, una delle voci scritte per l'*Enciclopedia* Einaudi (1978). A partire da lì la riflessione sul femminismo e sull'"asimmetria di potere" attraverserà gli scritti delle altre due parti del volume (dedicate rispettivamente agli anni 1981-1992 e 1993-2005), includendo questioni legate a disagio, carcere, maternità, violenza sessuale. In ognuno di questi campi l'attenzione di Ongaro è al femminismo come pratica, sia pubblica che privata, senza omettere nulla del conflitto di genere, come scrive nel *Congedo* alla mor-

te di Franco Basaglia: "Ora che la mia lunga lotta con e contro l'uomo che ho amato si è conclusa, so che ogni parola scritta in questi anni era una discussione senza fine con lui, per far capire, per farmi capire".

Fra queste pagine "di lotta" è una piacevole sorpresa imbattersi nei due monologhi degli anni settanta, *Grillo parlante* e *Il soldato e la spada*, inserti che ricordano al lettore la sua indole creativa, già espressa nei primi racconti per bambini pubblicati sul "Corriere dei piccoli" (qui non antologizzati).

La denuncia della violenza dell'istituzione manicomiale e il progetto del suo smantellamento restano in ogni caso il filo rosso dell'intera raccolta, sottoposti ai molteplici cambiamenti sociali e politici che hanno segnato l'intera esperienza di Ongaro. L'approvazione della L. 180/1978 modifica, infatti, gli obiettivi da raggiungere; inoltre, dal 1980 manca Basaglia, il volto e collettore di energie del movimento di deistituzionalizzazione, ma mancano anche i decreti attuativi di una legge quadro provvisoria e d'urgenza. Sarà l'istituzione del Sistema Sanitario Nazionale, sempre nel 1978, ad accompagnare il faticoso percorso della riforma psichiatrica attraverso le regioni italiane. A partire

da quel momento Ongaro attiva, dunque, la sua scrittura sulla fattibilità del cambiamento, su come attuarlo e come rendere possibile la nuova pratica della cura territoriale mettendo in primo piano i temi del disagio perché, come ricorda Silvia Jop, "Franca non parla mai di temi astratti, ma parla sempre di persone". Fanno parte di questa fase tanto il piccolo volume di tono divulgativo per adolescenti e famiglie, *Manicomio perché?* (Emme, 1982), quanto gli interventi sulla necessità di procedere con la riforma psichiatrica e sanitaria, e sul pericolo di regressione verso il manicomio quando, a metà degli anni ottanta, la riforma sembra franare di fronte alle proposte di modifica del Consiglio dei Ministri. Consapevole di un'attuazione della Legge 180 sul territorio nazionale densa di ostacoli e difficoltà, Ongaro interviene in molti articoli evidenziando lo stato di abbandono e di degrado, in nome delle necessità dei malati e delle famiglie. La sua attenzione ai diritti si consolida al tempo stesso anche nelle altre direzioni di disuguaglianza sociale, continuando a pubblicare sulle questioni delle carceri, sul disagio dei minori, sulle donne. E nella selezione dei *Discorsi al Senato* tenuti fra il 1983 e il 1990, pubblicati in *Appendice* al volume, i

temi che affiancano le questioni dell'assistenza sanitaria e della salute mentale sono, appunto, le tossicodipendenze, la violenza sessuale, la povertà. Emerge dalla lettura del volume una voce coraggiosa e scomoda che traccia il segno del suo stesso percorso nel *Discorso per il conferimento della laurea honoris causa* all'Università di Sassari nel 2001, riferendosi alla "complessità degli elementi culturali che hanno portato a questo cambiamento, che non ha toccato solo la psichiatria e le sue istituzioni, ma tutto il vasto terreno delle diversità naturali e della loro traduzione culturale e politica in disuguaglianza sociale, come forma di dominio".

Uno fra i tanti pregi di questa raccolta è l'aver individuato ciò che Marica Setaro definisce la "singolarità autoriale" di Ongaro all'interno dell'impresa collettiva "di pensiero e di pratiche" dell'esperienza basagliana e il suo averne garantito la "traducibilità" all'esterno. Perché quella fase storica e quella legge, nota ai più come legge Basaglia, sono state piuttosto il risultato di una collaborazione innovativa di forze e di narrazioni. E al loro centro si trova la scrittura di Franca Ongaro Basaglia.

M. Guglielmi insegna teoria della narrazione all'Università di Cagliari
marinaguglielmi@unica.it

